

Segue dalla prima

In effetti, un certo dibattito c'è stato e c'è, ma condotto un po' alla piratesca, affidato prevalentemente alle prese di posizione di questa o quella corrente, di questo o quel gruppo, di questo o quell'esponente del partito, che si affida alle agenzie di informazione, alle interviste, ai documenti di parte, senza che mai la questione sia divenuta oggetto di un congresso finalmente chiarificatore. Ma poiché i nodi restano, è da prevedersi che essi prima o poi vengano sciolti senza seguire la via più auspicabile.

A giudizio di chi scrive la radice prima di un siffatto trascinarsi senza esiti soddisfacenti l'irrisolta crisi di identità dei Ds è il non aver avuto la forza di dissipare un equivoco di fondo, vale a dire di rendere palese a quale tipo di riformismo essi intendono ancorarsi. La sostanza dell'equivoco è che quanto più insistente e diffuso diventa, tanto più il richiamo al riformismo rischia di rivelarsi non costruttivo a causa dell'eccesso di significati che contiene, lasciando aperte troppe strade. Infatti, sino a che resta un aggettivo, il termine "riformista" prende significato dal sostantivo che lo accompagna; quando invece diventa un sostantivo senza aggettivi esso delinea bensì la frontiera, ormai troppo generale, che divide i riformisti dai non riformisti, ma non consente di fare alcuna chiarezza nel distinguere tra i molti riformismi. Mi spiegherò parafrasando Bobbio.

Quando D'Alema parlò della necessità di attuare in Italia una "rivoluzione liberale", Bobbio commentò: "Avrei preferito che un grande partito di sinistra, invece di lasciarsi sedurre dalla riproposizione della rivoluzione liberale, quando ormai tutti erano diventati liberali e naturalmente in primo luogo gli avversari, risolvesse la bandiera della giustizia sociale, che era

*I Ds non hanno avuto finora la forza di rendere palese a quale tipo di riformismo essi intendono ancorarsi*

*Ecco quelle che a me sembrano le ragioni essenziali che militano a favore di un riformismo socialista autonomo*

# Socialisti e riformisti

MASSIMO L. SALVADORI

matite dal mondo



L'influenza dei polli (Le Monde del 14 ottobre)

sempre stata quella sotto la quale avevano percorso una lunga strada milioni e milioni di uomini e donne che avevano fatto la storia del socialismo".

Orbene, oggi tradurrei così: "preferirei che un grande partito di sinistra, invece di lasciarsi sedurre dalla riproposizione di un generico riformismo, quando quasi tutti sono diventati riformisti, e in primo luogo gli avversari, risolvesse la bandiera della giustizia sociale collegandosi una volta per tutte al socialismo in un'epoca nella quale gli stessi diritti politici perdono largamente di significato nel momento in cui i diritti sociali vengono ogni giorno di più impoveriti e persino calpestati". Il che rimanda alla questione se e in qual modo il socialismo possa continuare ad avere un senso nel mondo attuale.

È evidente che quanti all'interno dei Ds rispondono che esso è cosa d'altri tempi traggono la conclusione che si debba andare verso la formazione di un partito riformista unificato, che abbia come sua giustificazione e obiettivo di contrapporsi sia ai "falsi riformisti" sia ai "radicali". Ma perché un simile obiettivo acquisti una piena forza di convinzione, occorre ritenere che il richiamo a un riformismo specificamente socialista sia di fatto

fuori gioco. Per parte mia, cercherò qui di indicare quelle che a me sembrano invece le ragioni essenziali che militano a favore di un riformi-

simo socialista autonomo. Esse sono nel loro insieme le seguenti. Sottolineo il termine "insieme", poiché ritengo che, se alcune di essere

appartengono a buon diritto anche ad altri riformismi, nessuno di questi le leghi le une alle altre come quello socialista.

I. La consapevolezza che i recenti sviluppi del capitalismo hanno dato vita ad una nuova ed enorme questione sociale, la quale, pur nella varietà delle sue forme a seconda dei paesi, del loro grado di sviluppo e delle conseguenze che comporta, ha una dimensione mondiale e influisce in maniera determinante sulla totalità dei rapporti politici e sociali.

II. L'assunzione come valore guida che è compito del potere pubblico legittimato democraticamente creare, mediante opportune politiche economiche e sociali, le condizioni affinché i singoli individui dispongano delle risorse materiali e culturali necessarie a sviluppare la propria personalità, a contribuire alla creazione della ricchezza comune in condizioni di un'accettabile sicurezza, a partecipare alla democrazia come cittadini attivi e consapevoli e non come "consumatori".

III. L'opposizione all'idea propria del conservatorismo neoliberista secondo cui spetta unicamente ai meccanismi di un mercato di fatto diretto dalle oligarchie finanziarie e industriali provvedere alla produzione e alla distribuzione delle risorse; e quindi la difesa dei principi ispiratori di fondo del ruolo di regolazione e anche di intervento del potere pubblico.

IV. La battaglia per dare ai governi, troppi dei quali sono ormai ridotti a organi "amministrativi" nazionali quotati in borsa al servizio della plutocrazia dominante, la capacità di affermare il primato delle decisioni politiche con tutte le conseguenze che ne derivano.

V. La lotta per l'affermazione della laicità dello Stato democratico come mezzo per rivendicare e affermare l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi, indipendentemente da ogni differenza di credo, di etnia, di razza, in società nelle quali, quando la laicità cede alle invadenze e alle pretese degli integralismi di varia parte e natura, non può che venire una condizione di crescenti intolleranze e di conflitti che minacciano il civile pluralismo.

VI. Il rilancio dell'etica della solidarietà e dei diritti sociali in contrasto con un dilagante spirito che trae il suo segno da un particolarismo che addita come modello l'acquisizione predatoria dei beni a vantaggio dei più forti, dei più spregiudicati e dei più insensibili.

VII. L'idea che la difesa di questi valori ed esigenze in un mondo sempre più interdipendente - caratterizzato da una crescente degradazione delle condizioni del lavoro sia nei paesi sviluppati sia, e tanto di più, nei paesi dove queste assumono la forma della servitù e persino della schiavitù, al servizio di imprenditori che non hanno altro scopo che non sia il profitto a tutti i costi - possa essere efficacemente affidata solo ad una grande organizzazione come l'Internazionale socialista (che ha bisogno di un profondo rinnovamento, cui occorre contribuire).

Queste mi sembrano le buone ragioni del socialismo: ragioni della cui attendibilità o meno bisogna, appunto, discutere a fondo, affinché i simboli che le incarnano non abbiano a ridursi ad una mera operazione di marketing.

## lettera aperta a Fausto Bertinotti

### La sinistra non è la risposta, è il problema Si tratta di ricominciare a pensare

Caro Fausto, come saprai ho commentato positivamente la tua disponibilità ad incontrarti con altre componenti della sinistra all'interno di un nuovo contenitore affermando che sono ormai superate le divisioni della svolta e che ora dobbiamo sapere guardare avanti. In primo luogo ho apprezzato il metodo da te proposto, che si discosta dalle generiche proposte di fusione o, ancor peggio, di annessione. In secondo luogo ritengo che la tua affermazione, al di là delle comprensibili e immediate ripulse, esprime comunque un'esigenza reale. È ormai matura la necessità di una riorganizzazione complessiva della sinistra, che naturalmente non deve fermarsi alla mera ingegneria organizzativa. Al contrario deve prendere le mosse da una nuova svolta progettuale della sinistra, da un salto

culturale, dalla messa in campo di un nuovo sapere che tutti insieme siamo chiamati ad elaborare. Con questo intendo dire che sono ormai maturati i tempi perché la ricerca possa andare oltre le ragioni che ci videro su fronti diversi al momento del crollo del cosiddetto socialismo reale. Tu stesso, sia pure per strade diverse da quelle percorse da me allora, stai cercando una via nuova. Siamo ormai tutti consapevoli che l'alternativa oggi non può più essere tra una sinistra arroccata su vecchie posizioni e la correzione, sia pure riformistica, delle storture del neoliberalismo. No, esiste un'altra possibilità da sperimentare, l'ipotesi di una sinistra altra, che, saldamente legata al terreno della libertà e della democrazia, si propone, assieme ai grandi movimenti giovanili che in questi anni hanno attraversato il pianeta, di rispondere agli interrogativi e alle contraddizioni del nuovo millennio.

A questa esigenza non si fa fronte intrecciando in vario modo tra di loro sempre gli stessi partiti. È giunto il momento di una mossa del cavallo che riapra tutto il gioco. Quando tu parli di un altro contenitore mi viene in mente un'espressione a me cara, quella della feconda contaminazione. Da tempo sostengo che c'è una profonda diversità tra contaminazione tra diversi che nel processo unitario si trasformano vicendevolmente e la mera sovrapposizione tattica propria dei cartelli elettorali. Serve una riforma della politica e una trasformazione profonda degli stessi partiti. Bisogna che tutti sappiano abbandonare le proprie rendite di posizioni, le gelosie reciproche riconoscendo con umiltà che la sinistra non è la risposta, è il problema, e che occorre ritornare ai fondamenti dell'idea stessa di sinistra e di democrazia. Per questo non si tratta certo di contrapporre alla grande federazione riformista moderata una piccola federazione radicale. La semplice federazione di partiti non è più sufficiente in quanto taglierebbe fuori ingenti forze che devono essere fatte emergere, e che fanno politica in modo diverso. Capisco benissimo che alcuni esponenti del cor-

rentone si siano spaventati di fronte alla tua "provocazione" credendo, a mio avviso erroneamente, che si trattasse di un invito alla scissione, tuttavia ritengo che essa vada raccolta nel tentativo di ragionare un po' più in grande. Non credo che si tratti di organizzare scissioni o burocratiche fusioni volontaristiche. Si tratta di ricominciare a pensare. E se si pensa bene alla realtà circostante ci si accorgerà che esiste un vasto settore democratico e di sinistra, laico e cattolico, che guarda oltre i parametri della sinistra, e, direi, della politica del novecento, recando dentro di sé una sua del tutto originale alterità rispetto ai modelli di sviluppo e culturali delle società capitaliste. Questo settore, in una democrazia che sta diventando sempre più oligarchica, rischia di non essere rappresentato. Se questo è vero, come dicevo, non si tratta tanto di scindere o di fondere l'esistente, ma di costruire un'entità nuova, nuovi luoghi della politica. Per questo bisogna prima di tutto partire dal progetto, dalle fondamentali idee-forza sulla base delle quali si avviano poi i necessari processi di riorganizzazione della sinistra.

Per questo ti faccio una proposta intermedia rispetto a quella del nuovo contenitore. Intermedia ma preparatoria.

La proposta è quella di dar vita ad un'area che senza chiedere a nessuno di lasciare la propria organizzazione, si rivolga, attraverso un lavoro a rete tra partiti, associazioni e gruppi, a quel settore di cui ho parlato e che rappresenta potenzialmente la nuova sinistra. In sostanza un'area formata da movimenti, singole personalità, partiti, associazioni al cui centro si collochi non il partito guida, o la forza numerica, ma il Progetto in elaborazione.

In partenza la proposta dovrebbe essere rivolta a tutti coloro che riconoscono la necessità di una ricerca che si muova al di fuori di ogni ipotesi di riformismo moderato e subalterno. Il punto di arrivo potrà essere, anche sul piano dell'organizzazione politica, qualcosa di inedito. La strada non è facile da percorrere, ma credo che prima o poi saremo costretti a tentarla. Meglio prima che sia troppo tardi.

Con affetto

Achille Occhetto

## segue dalla prima

### Lasciati su un treno senza guida

Il problema, come nel caso del treno, è di fermarlo, gettare sulle rotaie barriere fisse o mobili, impedire che si realizzi del tutto la dittatura della maggioranza. È un governo, questo di Berlusconi - non bisogna dimenticarlo - per niente sicuro di se stesso, disperato, piuttosto, di non farcela a portare a casa in tempo il bottino del programma, s'intende, bucherellato com'è da mille tarli che lo rodonano al suo interno, in una società impaurita, anche quella parte che in passato, attratta dalle lusinghe del premier, l'ha votato. Con un'opposizione che forse ora ha capito quanto sia indispensabile l'unità e fa quel che deve.

Il referendum impedirà la promulgazione della legge che stravolge 43 articoli della seconda parte della Costituzione, ma ne mina anche la prima parte e i principi fondamentali. Già adesso è necessario mettersi in moto per informare, spiegare, far capire. E i mezzi della libera comunicazione sono pochi, con i giornali, le case editrici, le tv in mano al premier: le sue, Mediaset e la Rai che, ahimè, sembra l'Alcazar del Polo delle libertà. E quindi le difficoltà non saranno poche.

Il conflitto di interessi non è stato per nulla risolto dalla legge burletta. Due piccoli esempi. Mario Luzi viene nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica. Da un'intervista al «Tirreno» il poeta racconta di una telefonata di congratulazioni ricevuta da Berlusconi: «Ero un po' imbarazzato. Mi ha detto, affabile: "io sono il suo editore"». Il suo editore è da sempre Garzanti che proprio la settimana scorsa ha pubblicato una sua raccolta di versi, «Dottrina dell'estremo principante». Nel 1999, Garzanti concesse, per gentilezza nei confronti dell'anziano poeta che lo desiderava, l'autorizzazione a pubblicare eccezionalmente da Mondadori un «Meridiano». Tutto qui. Quando gli fa comodo, Berlusconi, per narcisismo padronale, dimentica la litania dei suoi giuramenti: non c'entra assolutamente con le sue proprietà, dice, ne è da dieci anni lontano. Soltanto Calandrino, personaggio del Boccaccio, potrebbe credergli. Un altro esempio. A Milano, sabato scorso, Berlusconi scende nelle strade del collegio 3 a stringer mani per fare un po' di propaganda al medico di Bossi, candidato alle elezioni suppletive. Si ferma davanti a un'edicola: «Quante copie vende del "Giornale"?» domanda. «Quindici». «E di Repubblica?». «Trenta». Se ne va imbronciato. (Del «Corriere della Sera non chiede nulla, non gli crea più proble-

mi dopo la cacciata di de Bortoli). Nessuno o quasi, si spera, si scandalizzerà, dopo tutto quanto si è visto e sentito in questi mesi, della definizione di regime applicata ai tempi di Berlusconi.

Ancora sabato scorso a Milano: sul percorso del Cavaliere, un ragazzo sventola una bandiera con l'immagine del Che Guevara. I carabinieri, fulminei, lo identificano. Chissà perché. Sembra di rileggere uno di quei verbali dell'Archivio Centrale dello Stato, con le storie dei contadini che all'osteria, durante il fascismo, cantavano «Bandiera rossa» o scrivevano sui muri «abbasso il duce» ed erano subito «associati alle locali carceri» o, da quel momento, sottoposti a «intensa vigilanza».

Riaffiora di continuo qualche riflesso fascistoide. La Commissione Difesa del Senato ha approvato in sede referente un disegno di legge

che equipara coloro che servirono nella repubblica di Salò a quanti combatterono nelle file del governo legittimo. Ha commentato Wladimiro Settlemilli su «l'Unità»: «I "repubblicani" uguali ai caduti delle Ardeatine, ai partigiani impiccati in mezza Italia, ai ragazzi uccisi dai nazisti durante le Quattro giornate di Napoli e ai partigiani che liberarono Firenze, Genova, Torino e Milano, con una guerra dura e terribile». Si debbono aggiungere i soldati e gli ufficiali dell'esercito di liberazione e i 600mila internati militari nei lager nazisti che non vollero aderire, in gran parte, alla repubblica di Mussolini.

Vuole il caso che a La Spezia davanti al Tribunale militare dove, sessant'anni dopo, è cominciato il processo di Sant'Anna di Stazzezza, abbia depresso, la settimana scorsa, Cesira Pardini, una delle poche superstiti del massacro di 560 donne, uomini e bambini del

paese. Aveva sedici anni, vide tutto, riuscì a salvarsi: «Mia madre era contro il muro, con quella bambina di pochi mesi in braccio. "Abbiate pietà almeno di questa creatura", ha gridato. Quello, era un italiano, ha estratto il revolver e glielo ha puntato alla testa. Mamma ha fatto appena in tempo a dirci di salvarci, di scappare. Si è aperta una porta, ho preso l'Adèle, la Lilia, ho buttato dentro la Maria che era tutta a pezzi. Le cadeva un braccio, aveva una gamba staccata. Continuavano a mitragliare da tutte le parti, e noi siamo state immobili. (...) Quell'uomo era un italiano, per me un versilese come noi, magari proprio di Stazzezza. Aveva una benda calata sul viso, per non farsi riconoscere». Era anche lui un «ragazzo di Salò»? E adesso, con la legge n. 2244, avrà la pensione, con gli arretrati che gli spettano?

Non si riesce a capire bene, in quest'Italia dubbiosa, se esiste oppure no, nella maggioranza delle persone, coscienza del clima equivoco in cui viviamo e dei pericoli che corre la Repubblica.

I fatti parlano da soli: la Costituzione stracciata, la riforma dell'ordinamento giudiziario che mette in ginocchio i magistrati, il debito pubblico che pesa come una montagna, i condoni fiscali e quelli edilizi che puniscono gli italiani onesti e distruggono, in nome della speculazione, quel che resta del bel paese, la Fianziaria che sembra il gioco truccato di Monopoli, la promessa ossessante di tagliare le imposte: un delirio quando in cassa non c'è un centesimo.

E questo mentre il governatore Fazio dichiara allarmato: «La situazione è grave»; mentre l'avvocato generale della corte di giustizia dell'Unione europea accoglie il ricorso del sostituto procuratore Gherardo Colombo e chiede alla Corte la bocciatura della legge sul falso in bilancio, in nome della normativa del resto d'Europa; mentre la Commissione europea respinge la proroga della Tremonti-bis incompatibile con le regole dell'Unione sugli aiuti di Stato. Un colpo greve.

Catastrofismo, mero pessimismo, allarmismo? O crudo realismo che fa da specchio all'incapacità dei governanti? Sarà l'autunno caldo delle istituzioni, dalle fabbriche alle università. Berlusconi vuole sembrare tranquillo, appare nella carlinga di un nuovo jet M-346 e sembra Italo Balbo. «Sarà il vostro commesso viaggiatore», dichiara. Anche gli ambasciatori devono diventare commessi viaggiatori dei prodotti nazionali e così i direttori degli Istituti di cultura all'estero. Il libero mercato.

Bisogna imparare a non ridere. Anche quando si scruta la peluria che sta crescendo sulla testa del premier assoluto. Non siamo dentro una commedia o un musical, stiamo vivendo dentro un dramma.

Corrado Stajano

<p><b>l'Unità</b></p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b></p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 21 ottobre è stata di 136.749 copie</p>	